

◆ **E sulla fecondazione ribadisce:**
«Nessuna arroganza, ma al Senato
non può passare una legge antieuropea»

◆ **«Sono d'accordo con chi chiede sostegno
sociale alla procreazione responsabile
La legge 194 va applicata tutta»**

Veltroni: «Riforme senza terapie d'urto» Il leader Ds a Cagliari: il 138 è lo strumento più efficace

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

CAGLIARI Riforme istituzionali, soprattutto. Ma anche fecondazione assistita e aborto. Sono i temi nazionali che Walter Veltroni affronta nel suo viaggio in Sardegna. Sulle riforme c'è un elenco preciso. «Primo, una nuova legge elettorale che dia garanzia di stabilità. Credo debba essere il doppio turno perché s'è visto che con l'attuale legge di stabilità non ce n'è. Secondo, elezione diretta dei presidenti regionali, anche qui per la stabilità. Terzo, il federalismo. Legata a tutto questo, una riflessione sulla forma di governo che può essere concentrata sulla figura del premier o del presidente della repubblica. Io - dice Veltroni - ripartirei dai risultati della commissione Bicamerale. Ma penso che ragionevolmente si debba partire da queste tre cose agguagliando le questioni del giusto processo nei termini in cui se ne sta discutendo in Parlamento e in quelli richiamati dal presidente della Repubblica». Come fare? Veltroni non ha dubbi: con l'articolo 138 della costituzione: «Lo strumento più rapido».

Il messaggio lanciato da Cagliari è netto: «Questo è il pacchetto di riforme che si possono fare. Agli italiani bisognerebbe risparmiare la terapia d'urto per cui si dice: "stanno per arrivare le riforme e poi non arriva mai nulla". Sono - avverte il leader - per un sano gradualismo. Per affrontarle una alla volta in un quadro d'insieme». Certo, le riforme devono essere collocate in un quadro «strategicamente» definito. «Ma sono per cominciare a farle. Adesso



za». Arriva in Sardegna il viaggio elettorale della Quercia. A Veltroni, appena mette piede sull'isola, viene fatto l'inventario dei problemi. Si sono fatte cose importanti, la Sardegna è una delle pochissime regioni italiane in controtendenza, sia pur modesta, sull'occupazione. Ma la montagna dei disagi è tanto alta che da lì bisogna necessariamente partire. Si comincia con gli operai dell'Enichem, un'area di 1500 lavoratori che vuole crescere ed essere garantita.

Poi, in un diverso incontro, è la volta della Nuova Scania. Veltroni ha chiesto incontri di lavoro per affrontare problemi concreti sui quali poter verificare i risultati. Obiettivo, dirà dopo, «sbloccare intanto e subito alcuni meccanismi di incomunicabilità con le istituzioni nazionali». Affollatissimo l'attivo dei lavoratori dipendenti: il tema è cruciale per l'isola, il passaggio dall'industria pubblica al privato. E si discute anche della speranza e del de-

stino della grande risorsa dell'industria estrattiva. Fecondazione e aborto, gli altri grandi temi. Tutti i cattolici lo hanno attaccato perché ha detto che la fecondazione assistita com'è stata votata dalla Camera non passerà al Senato? Veltroni risponde con calma: «Ho visto delle dichiarazioni di Marini più prudenti e responsabili. Ho visto invece qualche dichiarazione un po' scomposta di qualche giovane esponente del Ppi che talvolta sostiene con enfasi eccessiva le proprie posizioni». E passa subito al merito: «La nostra posizione non è diversa da quella di altre forze politiche, dei Verdi, di altri. È razionale e non c'è nessuna arroganza». Veltroni ricorda di aver preso posizione subito, un mese e mezzo fa, quando fu chiaro che si voleva impedire la fecondazione eterologa. Insomma, sembra chiedersi: come mai lo scandalo è solo oggi? Conta l'appuntamento elettorale? È un argomento tanto delicato, sembra suggerire Veltroni, da non sopportare strumentalizzazioni, e allora ricominciamo dall'inizio. «Un mese e mezzo fa ho detto: "se resta così noi non possiamo immaginare che diventi legge dello Stato". È una legge che non c'è in nessun paese europeo. Mi si de-

ve spiegare perché una donna e un uomo che vivono il dramma della sterilità se sono italiani non possono avere un figlio. Nella stessa condizione, se sono francesi, inglesi, spagnoli o tedeschi possono averlo. Ecco perché o la legge cambia al Senato o ci batteremo perché non passi». Poi una notazione sulla laicità dello Stato. «È di nuovo l'idea che un punto di vista legittimo che riguarda le opinioni etiche o religiose diventa legge dello Stato. E qualcosa che mi trova contro. Dov'è la stranezza? Dovremmo dire di sì a una legge che non ci piace e farla passare pur considerandola antieuropea?». Ma dietro la legge sulla fecondazione c'è chi punta a rovesciare quella sull'aborto. Per Veltroni non esiste questa possibilità. «La 194 - dice - va applicata tutta. Se applicata tutta è una legge che ha una fortissima tensione per prevenire e combattere l'aborto. Ma anche qui, ricordiamoci com'era l'Italia di prima, delle mammane e degli aborti clandestini o all'estero. C'è una parte della legge che si sollecita venga applicata e io sono d'accordo: è la parte del sostegno sociale a una procreazione responsabile. Ma non mi pare si ponga un problema di revisione della legge mutandone le caratteristiche».

ve spiegare perché una donna e un uomo che vivono il dramma della sterilità se sono italiani non possono avere un figlio. Nella stessa condizione, se sono francesi, inglesi, spagnoli o tedeschi possono averlo. Ecco perché o la legge cambia al Senato o ci batteremo perché non passi». Poi una notazione sulla laicità dello Stato. «È di nuovo l'idea che un punto di vista legittimo che riguarda le opinioni etiche o religiose diventa legge dello Stato. E qualcosa che mi trova contro. Dov'è la stranezza? Dovremmo dire di sì a una legge che non ci piace e farla passare pur considerandola antieuropea?». Ma dietro la legge sulla fecondazione c'è chi punta a rovesciare quella sull'aborto. Per Veltroni non esiste questa possibilità. «La 194 - dice - va applicata tutta. Se applicata tutta è una legge che ha una fortissima tensione per prevenire e combattere l'aborto. Ma anche qui, ricordiamoci com'era l'Italia di prima, delle mammane e degli aborti clandestini o all'estero. C'è una parte della legge che si sollecita venga applicata e io sono d'accordo: è la parte del sostegno sociale a una procreazione responsabile. Ma non mi pare si ponga un problema di revisione della legge mutandone le caratteristiche».

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO FAVA

«La Sicilia? In Europa c'è già»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Il significato della mia candidatura? Credo che sia il significato di alcune candidature come la Paciotti, Trentin. È il tentativo di rendere esplicito come oggi quello dei Ds sia un partito davvero plurale, ricco, capace di raccogliere le migliori energie che sono maturate nel solco della sinistra dei valori e che vuole fare delle proprie passioni e battaglie civili un patrimonio politico da portare in Europa. Anche perché l'Europa che verrà ha bisogno

di un forte tasso di qualità politica. Il prossimo parlamento dovrà costruire una sorta di carta costituzionale dei principi, delle garanzie, dei diritti, delle regole e dei valori». Claudio Fava, capoluogo dei Ds nella circoscrizione delle isole, è convinto che sia importante essere presenti in Europa con tutto ciò che la sinistra ha prodotto nel corso di questi anni dal punto di vista della qualità e dell'impegno civile.

L'Europa dovrà però occuparsi di lavoro, sviluppo, sicurezza e legalità... «Certo. Queste sono questioni che richiedono un'azione sempre più coesa e globale. Il contributo di riflessione politica che la sinistra siciliana può dare è molto forte».

La Sicilia è il profondo Sud dell'Europa. «Intanto la scommessa è di far capire che in Europa ci siamo già, superando quel gap culturale che è tutto siciliano di sentirsi sempre esclusi, intrusi, invitati a corte. In Europa ci siamo già. Il problema è di capire come questa Europa è in condizione di parlare a tutte le proprie periferie senza farle sentire tali. L'Unione europea sta facendo la propria parte. Sta a noi mettere in campo una capacità di strategia che in passato non abbiamo avuto se è vero che l'80 per cento delle risorse economiche che

l'Unione europea metteva a disposizione del mezzogiorno d'Italia è andata in Portogallo e in Grecia perché non abbiamo in attività i progetti per utilizzare queste risorse. Quindi dipende da noi: oggi abbiamo una opportunità in più perché siamo sinistra di governo, sinistra di scelte, sinistra di garanzia. Mentre ieri la nostra era battaglia di testimonianza, di opposizione, di vigilanza».

C'è anche un problema di valorizzazione delle risorse proprie della Sicilia.

«L'Europa che verrà deve sapere apprezzare e valorizzare il nostro patrimonio natura-

le, cultura e turismo. Poi le risorse agricole. Tutto ciò che ieri è stato marginale oggi può diventare davvero un nuovo modello di sviluppo».

Uno degli altri temi chiave è quello della legalità. Come si può coniugare con l'Europa?

«La globalizzazione riguarda anche i mercati della criminalità e dell'illegalità. Pensare che il mercato criminale sia soltanto quello delle periferie di Palermo sarebbe un errore di prospettiva tragico. Ormai tutti i mercati dell'Europa sono permeabili alla sfida e alla concorrenza mafiosa. Perciò elementi di trasparenza nei processi della spesa pubblica vanno affermati con norme comuni».

Come si sviluppa il confronto elettorale con le altre forze politiche?

«È abbastanza assente. In Sicilia gli unici a rappresentare la necessità di costruire un'Europa della politica siamo noi. La campagna elettorale è insieme molto frantumata e un po' peronista dove si combatte anzitutto contro gli avversari della propria stessa lista.

Così a volte si ha la sensazione che l'Europa sia una geografia davvero lontana, un abito della festa da indossare nelle migliori occasioni. È difficile immaginare come chi fa il sindaco di una grande metropoli o il presidente di una grande provincia riesca a conciliare il suo ruolo istituzionale con quello di costituente per l'Europa che verrà. Per molti partiti, in questa campagna elettorale, l'Europa resta ed è destinata a restare sullo sfondo».

Le forze che stanno nel centro sinistra riescono a fare emergere una strategia comune, oppure marciano in ordine sparso?

«C'è sicuramente la necessità di dimostrare che il centro sinistra è vincente così come lo è la qualità del suo governo, sia a Roma che a Palermo. Con la destra c'è una profonda diversità culturale. La destra pensa ancora ad un'Europa corporativa, ad un'Europa delle patrie, delle frontiere, un'Europa ancora molto egoistica. Il centro sinistra è molto più propenso ad immaginare un'Europa dei popoli. Dentro il centro sinistra è chiaro che il voto del 13 giugno comunque servirà a legittimare o meno alcuni processi politici. La sfida di nuova politica lanciata dai Ds crea preoccupazioni ad altri partiti e a volte assistiamo ad alcune provocazioni che denotano la sofferenza con cui si guarda al percorso dei Ds. Per esempio il sindaco di Palermo, Orlando, candidato, dice che i Democratici devono prendere un voto in più dei Ds».

Prima lei parlava di atteggiamenti peronisti. A chi si riferiva?

«A chi pensa di andare in Europa a titolo personale, andando a rappresentare se stesso e la propria carriera. Devo dire che è una sensazione che si avverte nelle file del partito dei «Democratici».

E Forza Italia?

«Silvio Berlusconi ha scelto di candidare Marcello Dell'Utri in Sicilia. Con questo ha voluto dare un segnale politico preciso: l'Europa non c'entra. Per Forza Italia queste elezioni sono una conta rispetto ai giudici, rispetto alle procure e ai processi in corso».

Il problema è capire come parlare alle periferie senza farle sentire tali



UNO

Il primo newspaper finanziario ed economico

REGALO

DUE

Il software per la gestione della finanza personale più diffuso nel mondo

accesso gratuito a Internet con FISCALINET

in collaborazione con **BANCA DI ROMA** nel tuo futuro.

E TRE

Il primo settimanale per la finanza e il tempo libero on-line

MILANO FINANZA, MFQUICKEN E W&W
da sabato 29 maggio in edicola a lire 5.000

